

Lettera a don Sandro Vigani, Direttore di Gente Veneta, il settimanale del Patriarcato di Venezia

Gentile Direttore,

colgo volentieri l'invito a partecipare al dibattito sulla presenza dei cattolici in politica. Ho 28 anni e non ho mai conosciuto l'unità dei cattolici in politica. La storia che ho studiato e ascoltato mi conferma che i cosiddetti valori non negoziabili non di rado sono stati negoziati. Molti uomini di allora sono ancora presenti nella scena politica. L'*Economist* parla dell'Italia come di un Paese bloccato e aggiunge che qualunque Stato lo sarebbe se governato dai propri nonni. Alla porta la generazione dei figli che attende ancora (non si capisce da chi!) *una terra promessa, un mondo diverso*, così come cantava un giovanissimo Eros Ramazzotti nel 1984.

Questo per dire che i cattolici pagano con gli altri la mancata formazione della classe dirigente, che l'unità si fa con persone che vivono valori e si contraddistinguono per uno stile riconoscibile (*Da questo vi riconosceranno... Gv 13,35*). Ma l'unità in sé stessa non è un valore. E io non sento la mancanza di uno stare assieme vuoto e talvolta opportunistico. Sono piuttosto aperto al contributo anche di chi non è cresciuto in oratorio. Non conosco preclusione ideologica perché l'innovazione proviene solo da una sana trasgressione. Credo nella persona, nel suo essere parte del volto di Dio, nel suo essere dono prezioso. Abbiamo molto da imparare e da lavorare perché nessuno ci darà *una terra promessa, un mondo diverso dove crescere i nostri pensieri*.

Novanta anni fa don Luigi Sturzo definiva un ossimoro l'espressione partito cattolico. Proprio perché Cristo è di tutti non ha voluto chiamare *cristiana* la formazione politica che andava a fondare nel 1919. Diceva che usare quel nome sarebbe stato pericoloso qualora i rappresentanti di quel partito non avessero operato per il Bene. Il prete liberale e federalista di Caltagirone insegna che le parole non sono contenitori da riempire a piacimento. Siamo ricchi di definizioni ma poveri di contenuti. Ricchi di mezzi ma poveri di scopi. Si tratta di un male che i cattolici condividono con il resto della società con una differenza però: siamo chiamati ad essere sale di questa terra e luce di questo mondo!

Infine una battuta sui media e sulla solitudine. Non credo che la sfida politica si giochi sui media. In ogni caso questo accade perché nessuno ha niente da dire. Pochi slogan ripetuti all'infinito. Prima di lamentarci della scarsa risonanza mediatica assicuriamoci di avere qualcosa di serio e importante da dire e di esserne capaci. Invece, l'impressione è quella che, tutto sommato, è meglio esserci che non esserci col serio rischio di allungare la lista delle banalità. Questa lezione di stile sia il vero tratto distintivo dei cattolici in politica. E non importa se questo significa sentirsi soli. Le grandi responsabilità si accompagnano a grandi solitudini.

Mi auguro che questo dibattito continui e che il settimanale diocesano sia veicolo di riflessione e di formazione. Un invito e un esercizio alla partecipazione. Un servizio al Paese, a politici e amministratori. Si tratta di un contributo prezioso che incarna *una nuova laicità*. Se è vero che la contrapposizione di sovranità *trono/altare* ha, nei secoli, lasciato il passo ad un fuorviante dualismo *pubblico/privato*, oggi è il caso di fare un salto di qualità e parlare di *pubblico/politico*. Laddove per pubblico si intende la partecipazione che sa farsi analisi e proposta. E per politico lo spazio giuridicamente inteso della decisione. In questo modo i cittadini potranno dirsi custodi e i politici sentirsi meno soli. A questo mira la scuola di formazione all'impegno sociale e politico nel suo biennio formativo sul Bene Comune, bene di tutti e di ciascuno.

Maurizio Padovan
Collaboratore SFISP

27 maggio 2008